



Uno dei tanti pescherecci carichi di immigrati arrivati sulle coste di Lampedusa

→ **La procura di Agrigento** ferma tre ghanesi e due nigeriani sbarcati in Italia il 4 agosto scorso
 → **Sul barcone** torture e riti propiziatori. Cinque giorni di viaggio, uccise una ventina persone

Gettati vivi in mare per «placare gli Dei» In manette 5 scafisti

Gettati in mare per rito tribale, violenze torture per propiziarsi gli Dei. È la storia di un viaggio dalla Libia a Lampedusa di un gruppo di migranti. Ieri i magistrati di Agrigento hanno arrestato 5 scafisti africani.

MANUELA MODICA
AGRIGENTO

Morivano inghiottiti dal mare perché i loro compagni di viaggio li indicavano come causa di sventura. Ne buttavano in mare 4 o 5 al giorno. Per un viaggio di 5 giorni. Una ventina di persone morte - il numero esatto è impossibile da stabilire - una matematica macabra che segue logiche disperate, agghiaccianti credenze, perché al termine del rito propiziatorio in-

scenato sul ponte del barcone risultavano colpevoli di influssi negativi e venivano uccisi, lanciati in mare.

Un mare che per qualcuno è persino apparso più sicuro del barcone, tanto da gettarsi spontaneamente, per sfuggire all'orrore di quel rito. Per questo sono stati arrestati i nigeriani Ohalet Emeka e Ounchukwu Duglass, di 38 e 35 anni, e i ghanesi Igala Faisal, 37 anni, Mohamed Adama, di 28 anni e Ahmokugo Kujo, 44 anni con l'accusa di omicidio plurimo doloso, pluriaggravato da motivi abietti e futili.

Gli arresti sono stati eseguiti dalla squadra mobile di Agrigento, in collaborazione con i colleghi di Cosenza, Enna e Salerno, a seguito del provvedimento emesso dal Pro-

Bologna

Denunciò uno stupro e finì al Cie: ora Adama è libera

È uscita dal Cie (ex Cpt) ieri in serata Adama Kebe, la donna rinchiusa nella struttura di Bologna dal 26 agosto, data in cui chiamò i carabinieri di Forlì dopo essere stata picchiata, stuprata e ferita alla gola con un coltello dal suo ex-compagno. Trovò il coraggio di denunciare, ma essendo irregolare finì nel Centro di identificazione ed espulsione. Per lei alcune associazioni avevano raccolto 800 firme. «La procura di Forlì ha letto gli atti e ha ritenuto opportuno farla rilasciare - spiega il suo avvocato, Andrea Ronchi -. Ora potrà affrontare il processo con più serenità». **G.G.**

curatore aggiunto di Agrigento, Ignazio Fonzo e dal sostituto procuratore Andrea Bianchi. Alle indagini hanno anche collaborato le questure di Taranto, Napoli, Caserta, Avellino e Reggio Calabria.

SUPERSTIZIONI

Il barcone s'era fermato col motore in avaria a 88 miglia da Lampedusa, quasi a metà del canale di Sicilia. A bordo aveva 380 superstiti. Quando era stato avvistato il 2 agosto al largo delle coste libiche da un rimorchiatore cipriota, Tripoli - competente in quell'area e avvertita insieme a Tunisi e La Valletta - decise di non intervenire. Solo il pomeriggio del giorno dopo, il 3 agosto scattò il soccorso da Lampedusa che si concluse la mattina successiva. Scoppiarono polemiche sui ritardi nei soccorsi. Le competenze geopolitiche sono andate in parallelo con i riti propiziatori, con le preghiere, i sacrifici umani offerti alle divinità in cambio di un approdo sicuro, aumentando i giorni e così i morti. Si parlò anche di una nave militare - il nostro Paese escluse che si trattasse di un'unità italiana - a cui sarebbe stato sollecitato, inutilmente, un intervento.

Quando la barca attraccò finalmente alla banchina dell'isola, i soccorritori trovarono un cadavere a bordo. Sul momento le forze dell'ordine arrestarono il timoniere-